

# L'apripista dell'arcobaleno nel cielo



di FABIO MASSIMO  
MARCHETTI  
della diocesi di Roma

“No, non ci ho mai pensato”.  
Stavo cenando da una mezz’ora circa  
assieme alle pochissime persone che,  
in quell’istante, erano presenti in Villa  
Immacolata e che avevano accolto a  
braccia aperte un forestiero, ossia  
me.

Le parole pronunciate poc’anzi da Silvia –collaboratrice apostolica diocesana- con freschezza e luminosità in risposta alla mia osservazione –che ad un certo punto feci ai presenti mentre discutevamo di tante cose- se potesse sembrare strano che uno si faccia centinaia di km, perché proveniente da Roma, per cercare di dedicare il proprio tempo agli altri, mi resero immediatamente certo di una cosa, con la forza di una tempesta: che ero nel posto giusto, ma nel momento sbagliato.

Il momento era sbagliato perché le sue parole, illuminate da uno spirito di accoglienza così disarmante che può uscire soltanto dallo spirito di chi conosce il Risorto come fosse un vecchio amico, mi hanno fatto capire che avrei dovuto bussare a quella porta molto tempo .... prima.

Già. Proprio così. Molto tempo prima.

E che soprattutto questo ragazzo di nome Gesù, questo vecchio amico di Silvia, è una musica che non è mai stata suonata prima.

Soltanto chi –come Silvia- ha ascoltato questa musica e l’ha resa consuetudine nel proprio cuore, così lieve ma così forte allo stesso tempo, ti può rispondere così. Al confronto, Mozart e Beethoven fanno un baffo a questo suo amico di nome Gesù. Bene, amici... Mettete in cantina le vecchie chitarre, le vecchie batterie e i vecchi pianoforti che conoscete, perché dal mattino seguente in poi, nella mia vita, si sarebbe suonata un’altra musica rispetto a quella che conoscevo.

Sapete ... è strano come nella propria vita tu cammini, cammini, cammini. Ti fai tanti km. Veramente tanti.

E a un certo punto noti che non riuscivi a prendere un determinato sentiero per un motivo molto semplice: non sapevi com’era fatto. Lo cercavi di asfalto, ma non era di asfalto. Lo cercavi in terra battuta e poi hai scoperto che non era di terra battuta. E’ come quando un giorno, dentro casa, a un certo punto ti cade un oggetto sul pavimento.

“Tic”.

Un suono timido, nulla più.

Magari rimbalza solo una volta e non hai nemmeno potuto seguirne la scia con l'orecchio.

E subito dopo dici a te stesso: "...e adesso?! Come lo ritrovo sul pavimento?!? Si è mimetizzato... Non lo ritroverò mai!".

Ebbene, io ho avuto per tanto tempo un grave problema: non solo non sapevo dove mi fosse caduto.

Ma non ho mai saputo COSA mi fosse caduto per terra.

Sfido voi a cercare per terra qualcosa non sapendo nemmeno cosa cercare.

Ma...

Ma... quelle parole di Silvietta furono il mio "Tic" ...

Dopo tanto tempo...finalmente...

L'ho risentito... Ho chiuso gli occhi e ho detto "Evviva...".

Un Evviva silenzioso detto col cuore. Con uno degli ultimi fiati del mio cuore che camminava, camminava, camminava.

I pochi presenti di quella cena a Villa Immacolata, ovviamente, non potevano sentire questo mio evviva.

Ma lo hanno ascoltato bene.

Non erano mica stupidi.

Soprattutto se, come loro, conosci un tipo di nome Gesù già da un bel po' di tempo.

Beh, forse al giorno d'oggi questo nostro amico Gesù, probabilmente barba e capelli un po' troppo lunghi, avrebbe dovuto fare una puntatina dal barbiere di fiducia per una ritoccatina del look. A parte gli scherzi, per il resto, amici miei ... fidatevi di me: con Lui non soltanto trovi quella COSA che ti era caduta sul pavimento.

Bensì, trovi molto, molto di più.

Anzi, pardon: trovi tutto quello che di bello esiste. L'estremamente bello.

E la notizia fantastica di tutto ciò –come se non fosse già fantastico ciò che sto raccontando- è che non devi pagare una ditta di traslochi per portarti via gli scatoloni pieni di cose brutte che hai accumulato nel tempo.

Perché pensa a tutto una ditta specializzata: la "Gesù & Friends". Anzi, Egli stesso è così umile che chiamerebbe questa ditta "Friends & Gesù". O forse soltanto "Friends". Perché Egli vorrebbe che ci fosse un Noi. Sempre.

E vi dirò di più: una mattina ti svegli e non ti ricordi nemmeno che scatoloni brutti conservassi a casa.

Beh... Amici miei, io ve l'ho detto: questo amico di Silvia, di nome Gesù, è tutta un'altra musica.

"Tic". "Tic". "Tic".

Finalmente li ascolto.

Nei giorni successivi ne ascolterò veramente tanti di questi "Tic", di questi suoni meravigliosi di Dio che la mia anima cercava da tempo immemore.

La mattina seguente finalmente ho il piacere di conoscere Don Federico e gli altri "Friends".

Finalmente Don Federico non è più una voce a telefono, ma è anche un volto. Mentre ci stringiamo la mano indica con lo sguardo lo specifico ambiente della Villa che sarà accanto a noi per i prossimi tre giorni, e che cureremo. Ho usato volutamente la parola “accanto a noi” piuttosto di “oggetto delle nostre cure”. Perché nel corso degli anni la Villa è stata frutto solo di gesti di affetto. Non è un oggetto, ma una creatura vivente che è nata tanti anni fa, è cresciuta e continua a crescere. E, come ogni creatura vivente, vive se qualcuno gli sta accanto e gli vuole bene.

E le parole di Maria Elisa –“Non è importante che tu sappia pitturare. L’importante è che ci impegniamo”- ribadiscono dentro di me una cosa: quando stai male, è meglio che vai da quello che ti vuole bene piuttosto che da un fenomeno che nemmeno ti guarda. Perché l’Amore cura.

Le medicine hanno una scadenza. L’Amore non ha scadenza. Le medicine hanno effetti collaterali. L’Amore ha un solo effetto collaterale: più ami, e più vorresti amare .... Un effetto collaterale veramente terribile, direi ...

E così la Villa, mercoledì mattina, inizia a farsi coccolare da noi.

Maria Elisa, Emanuele, Tiziana, Cristina, Angela, Andrea, Vincenzo, Lorenzo, Gabriella, me. Solo per citarne alcuni. In una parola: Noi.

Per me è la prima volta di un gruppo di lavoro. Gruppi scout? No. Gruppi parrocchiali? Mai. Sì, d’accordo, ho sempre studiato e lavorato in passato. In gruppo, da solo, in pochi, in tanti. Ma sempre per un fine particolare. Per costruire un futuro. Per me. Per gli altri. Per fare un regalo. Tutte cose belle, per carità.

Ma lavorare in gruppo con spirito di comunione affinché ne possano beneficiare altri, ascoltandoci e aiutandoci senza che nessuno fosse specializzato in nulla di quello che stavamo facendo, è come fare un nuovo lavoro che non è mai esistito prima: “l’apripista dell’arcobaleno nel cielo”.

Sì, siamo d’accordo sul fatto che magari è un lavoro così particolare da non essere catalogato e da non esistere nell’agenzia delle entrate di Cesare Augusto, ma di sicuro apri una partita iva con Dio.

Pardon, è Dio che apre la partita D.A.A. con te, ossia il Dono sull’Amore Aggiunto.

Chi fa l’apripista dell’arcobaleno nel cielo si alza la mattina e fa strada all’arcobaleno che balena attraverso il cielo. Per gli altri. Togli le nuvole insidiose, quelle che non fanno vedere i colori a chi sta a terra. Ma sei così felice che non ti importa nemmeno di non poter vedere l’arcobaleno poiché costretto a dargli le spalle per fargli strada.

Ma dentro di te, alla fine della giornata, il tuo riposo dell’anima sono i sorrisi degli altri, che non vedrai oggi ma sai che ci sono. Magari non li vedrai nemmeno domani.

Ma un giorno ti capita che fai una cena a casa tua invitando pochi sorrisi; tu vai a citofono per aprire la porta a quei sorrisi che avevi invitato e scopri che i sorrisi sono di più, molti di più. Così tanti, talmente tanti da non poterli più ospitare tutti. La tua casa è troppo piccola. La gioia e la sorpresa troppo grandi.

Ma perché proprio Villa Immacolata?

Il Signore chiama tutti per fare qualcosa di buono. Ebbene, a me ha chiamato –sul sito web della Villa- attraverso una domanda banalissima “Hai del tempo da donare?”. E io ho risposto sì, così su due piedi.

Il tempo. Il tempo ... Il Signore ha avuto con me proprio il senso dell’umorismo. Il Tempo, ciò di cui ero sempre stato convinto che ne avessi bisogno solo per me, è stato il “Tic”, è stata la nota che mi ha fatto riconoscere quella COSA che mi era caduta per terra e che avevo perso.

Se ci fosse stato scritto “regaliamo un milione di euro a tutti”, non avrei fatto nemmeno un passo. Se ci fosse stato scritto “svendiamo felicità a prezzo di costo, affrettatevi, è tempo di saldi”, non avrei fatto nemmeno un passo. Se ci fosse stato scritto “Gesù sarà la nostra guest star dal giorno x al giorno y per una lectio magistralis su come aumentare il PIL dell’Italia”, avrei pensato “No .... anche Lui ha fatto la stessa fine degli altri ....”.

E invece eccomi qui per questi meravigliosi giorni di lavoro e Preghiera.

Già. La Preghiera. Finora non l’ho mai nominata. Ma la Preghiera è stata presente in me da quando ho messo piede a Villa Immacolata, in ogni istante di lavoro. La Preghiera come lieve rumore di fondo del giorno e della notte. Era presente mentre aprivo gli occhi, mentre lavoravamo, mentre ci aiutavamo, mentre –anche- sbagliavamo e rivediamo ai nostri errori rifacendo da capo.

La Preghiera non sono state affatto soltanto le Lodi o la Messa.

Spiritualità è anche quando, appena iniziato il pranzo del primo giorno, Don Federico mi ha detto “lascia che ti serva io”.

Spiritualità è anche lavorare essendo certi che da solo non sapresti nemmeno da dove iniziare, ma insieme il frutto del lavoro è stato qualcosa che suona di luce.

Già, proprio così. Che suona di Luce.